

# Si scrive Groenlandia, si legge guerra mondiale

 [contropiano.org/news/internazionale-news/2026/01/18/si-scrive-groenlandia-si-legge-guerra-mondiale-0190951](https://www.contropiano.org/news/internazionale-news/2026/01/18/si-scrive-groenlandia-si-legge-guerra-mondiale-0190951)

18 gennaio 2026



Rispondere con le barzellette a problemi enormi per cui non si ha alcuna soluzione concreta è un classico escamotage da adolescenti. Certo non ci si aspetta che possa essere anche il comportamento di un insieme di paesi che solo qualche mese fa ancora aspirava a diventare un «imperialismo concorrenziale» sulla scena mondiale.

La barzelletta – come l’ha definita il ministro della difesa Guido Crosetto («...15 soldati mandati in Groenlandia. Mi chiedo a fare cosa? Una gita? 15 italiani, 15 francesi, 15 tedeschi: mi sembra l’inizio di una barzelletta») – è stata la prima risposta «europea» all’offensiva trumpiana per prendersi la Groenlandia.

Una mobilitazione finta, quasi simbolica, con pochissimi soldati, per far capire al tycoon che «si sta allargando» un po’ troppo e in modo un po’ troppo insultante, ma allo stesso tempo mirata a non irritare l’irascibile.

Com’era ampiamente prevedibile, gli Usa hanno rilanciato: i paesi europei che manderanno davvero soldati nel continente di ghiaccio saranno puniti con dazi commerciali accresciuti del 10% rispetto a quelli già imposti – e concordati successivamente – meno di un anno fa.

Tra i neo-sanzionati *non* c’è l’Italia, visto che «Gioggia» Meloni ha preso una posizione «alla Pd», ovvero «*manderemo soldati solo nel quadro di un accordo Nato*» (siccome a capo della Nato ci sono gli Usa, non ci potrà essere alcun accordo). Il che fa incazzare gli altri europei, rimasti in mezzo al ghiaccio senza armi né calzini di lana.

Per chi conosce il poker è tutto chiaro. A un bluff (quello europeo) si può rispondere alzando la posta, così da lasciare solo due possibilità: rilanciare ulteriormente (“escalation”, in termini di relazioni internazionali) oppure «passare». A questo tavolo ci

sono però solo due giocatori, e quindi non si può neanche sperare che qualcun altro cambi lo schema di gioco. Bisogna decidere subito...

Per dare una risposta meno scema della barzelletta i 27 paesi della UE si vedranno oggi pomeriggio, ma solo a livello di ambasciatori. Il che lascia presupporre l'esposizione di molte e diverse posizioni, ma nessuna conclusione vincolante (altrimenti si sarebbero visti i capi di stato o almeno i ministri degli esteri).

I diretti interessati all'"annessione" – meno di 60.000 abitanti – sono intanto scesi in piazza, e viste le temperature locali questo è sicuramente un gesto che dà la misura di quanto seriamente siano costretti a prendere le minacce Usa. Stessa cosa a Copenhagen, capitale della Danimarca, cui la Groenlandia è federata (con bandiera propria, addirittura).

Ma appare lampante che il problema è stato posto in modo brutale e quasi imperativo: *«quell'isola ci serve e in un modo o nell'altro ce la prenderemo»*. Comprandola o con un intervento militare.

Quest'ultima ipotesi appare lunare, se si continua a ragionare secondo i presupposti del vecchio ordine euro-atlantico, in cui Usa e altri paesi erano alleati di ferro dentro la Nato e gli organismi internazionali. Di fatto, una qualsiasi manifestazione «muscolare» per costringere la Groenlandia a diventare una «Portorico glaciale» (membro di fatto degli Usa, ma formalmente autonoma... alle Olimpiadi o poco più) sancirebbe lo scioglimento immediato dell'Alleanza atlantica.

Ma proprio di questo si sta parlando da parte Usa: di annullare tutti gli organismi internazionali formalmente «paritari», tra Stati sovrani teoricamente intoccabili, sostituendoli con «gruppi ad hoc» selezionati dalla presidenza Usa e in cui si resta – o si viene "gestiti" – fino a quando si obbedisce.

Proprio ieri, e non per coincidenza, Donald Trump ha cominciato ad inviare le «lettere di invito» a far parte del Board of Peace per Gaza. In tutto una sessantina di Paesi: dall'Egitto alla Turchia, ovviamente da Israele all'Argentina di Milei, dal Canada al Paraguay (che cavolo c'entra con Gaza? niente, ma è fedele a Trump...), e persino all'Italia, facendo peraltro subito incazzare Netanyahu che considera Erdogan una «potenza ostile».

L'oscenità dell'idea non sta soltanto nel fatto che questa congrega di complici dovrebbe occuparsi di garantire la deportazione totale dei palestinesi da Gaza (e dalla Cisgiordania, ormai) verso il Somaliland o altra destinazione sufficientemente lontana. La novità vera sta nelle intenzioni statunitensi di fare di questo raggruppamento il nucleo di una «nuova Onu» incaricata di occuparsi anche di altre crisi, dal Venezuela all'Ucraina.

Di fatto la fine di un mondo «unitario» che prova a darsi regole e strumenti di «governo» al di là delle differenze di sistema economico e/o politico e la formazione di uno schieramento minoritario che ha come fondamento l'obbedienza a Washington e come

obbiettivo quello di assecondarne gli interessi. Non proprio un organismo «di pace», insomma. Tanto meno “democratico”...

Non stiamo insomma parlando del destino della Groenlandia, ma della costituzione di un blocco da utilizzare per imporsi su chiunque altro (Russia, Cina, Brics, di cui da poco fanno peraltro parte anche la Turchia e l’Egitto), un puro strumento del “suprematismo Usa”, anche a costo di una guerra mondiale.

Ma se di questo bisogna parlare – e bisogna, è evidente – allora ogni sragionamento basato sulla struttura istituzionale e valoriale del «mondo che c’era» diventa una barzelletta. Come il mandare 15-soldati-15 a fare la guardia agli orsi polari...

## La prova decisiva per l'Europa

[ariannaeditrice.it/articoli/la-prova-decisiva-per-la-ue](https://ariannaeditrice.it/articoli/la-prova-decisiva-per-la-ue)

di Lucio Caracciolo - 18/01/2026

---



Fonte: La Repubblica

Per la prima volta nella storia paesi europei della Nato mobilitano truppe a scopo di deterrenza antiamericana. Il teatro è la Groenlandia, che Trump continua a promettere di far sua con le buone o le cattive. Capofila la Francia, a seguire, per esercitazioni in comune, Regno Unito, Olanda, Germania, Svezia, Finlandia, Norvegia. Non l’Italia, perché secondo il ministro degli Esteri Tajani “presenze unilaterali” di singoli paesi atlantici non servono a niente, eppoi noi possiamo agire “solo in ambito Nato”. Tradotto: possiamo dissuadere l’America solo insieme all’America.

Il problema che a Roma pare sfuggire è che l'Alleanza Atlantica non è più tale. La spaccatura sulla Groenlandia ne è la riprova. “Sembra l'inizio di una barzelletta”, osserva il ministro della Difesa Crosetto. Ma non fa ridere. Perché evidenzia la rivoluzione strategica che sconvolge la nostra sicurezza. Quegli europei non sono nell'isola danese per respingere un'invasione russa o cinese ma per rispondere alle minacce di Trump. Sotto il profilo militare, lo schieramento di minimi contingenti europei nell'isola danese ha valore simbolico, anche se Macron annuncia che “altri reparti di terra, mare e aria” arriveranno presto. Mentre il suo ambasciatore per i Poli e gli Oceani, Olivier Poivre d'Arvor, avverte: “Questa è una prima esercitazione. Mostreremo agli americani che la Nato è presente”. Il mondo alla rovescia? Gli associati si ribellano al capocordata? Più semplicemente: le alleanze non contano più, contano gli allineamenti. Come stabilito dalla Strategia americana per la sicurezza nazionale. E come praticato da tutti, amici e nemici dell'Occidente.

Questa è, piaccia o meno, l'aria del tempo. Il blocco transatlantico è storia. Nato e Ue continuano a esistere come organizzazioni. Ma senz'anima. E senza cervello, giusta la formula lanciata da Macron nel 2019, per cui la Nato è “cerebralmente morta”.

Lo conferma la guerra di Ucraina, che fin dall'inizio ha esibito le faglie interne alla famiglia euroatlantica. Oggi complicate dall'annunciata disponibilità di Macron a negoziare con Putin, seguito da Meloni, mentre il cancelliere tedesco Merz ricorda che la Russia fa parte dell'Europa (oggi anche le banalità possono parere rivoluzionarie). Sull'altro fronte, Starmer conferma che con Mosca non c'è nulla da trattare. Tesi che cementa il blocco scandinavo-baltico-polacco, per cui gli ucraini sono la prima linea di difesa contro l'imminente invasione russa dell'Europa. E come mostra un recente studio norvegese, il sostegno alla resistenza ucraina costa molto meno della sua futura ricostruzione. La Nato è morta a Kiev. Nel 2022 Putin invase l'Ucraina perché non voleva che entrasse nell'Alleanza Atlantica. O, peggio, che la Nato entrasse in Ucraina. In questo caso sarebbe diventata l'avanguardia antirussa di americani, britannici e nordeuropei, che avrebbero potuto usarne senza considerare i vincoli più o meno formali imposti dal Patto Atlantico. Quattro anni dopo, l'avventura con cui Putin ha finito per gettare la Russia nelle braccia della Cina, suo avversario strategico di sempre, assume contorni sempre più paradossali. Per motivi che forse gli storici del XXII secolo riusciranno a scoprire, Putin decise di scatenare le sue truppe contro il vicino riluttante per installarvi un suo fantoccio fra il plauso dei locali. Colpo di Stato inteso come riparazione di quello favorito dagli angloamericani nel 2014, suggellato dall'allora plenipotenziaria Usa Victoria Nuland con il grido “Europa fottiti!”. Esclamazione che risuona nelle tesi dell'amministrazione Trump — di opposto colore politico — pronta a chiudere la partita con Putin sulla testa degli ucraini. E di noi europei. Gli americani sono divisi su tutto meno che sull'insofferenza per l'Europa. Viviamo una duplice frattura dell'architettura transatlantica: fra americani ed europei, ma anche fra noi europei. La prova decisiva deve ancora arrivare. Quando si sarà stabilita una tregua che chiameremo pace, responsabilità e costi della ricostruzione ricadranno sulle nostre spalle. Qualcuno pensa di cavarsela partorendo un'Unione Europea di serie b in cui accomodare ciò che resterà dell'Ucraina. Una beffa, per gli ucraini. L'ennesimo tragico bluff per l'Ue. Non sappiamo quale sarà l'esito di questa crisi senza precedenti. Ma far finta di vivere in un mondo che non c'è più significa esserne travolti.